

Sull'insegnamento della pronuncia italiana negli anni sessanta a bambini e a stranieri

Silvia Calamai (Università degli Studi di Siena)
Cecilia Valentini (Università degli Studi di Siena)

Nel corso della storia dell'italiano la questione della pronuncia è stata lungamente dibattuta, non senza polemiche e prese di posizione talvolta intrise di pregiudizi e campanilismo. Gli studiosi che se ne sono occupati possono essere raggruppati in due filoni: uno, etichettabile come purista, prescrive una pronuncia basata sull'italiano di Firenze (e, in alcuni periodi storici, anche di Roma); l'altro ha un approccio più tollerante ed è orientato soprattutto alla descrizione delle varie pronunce locali. Un modello di standard parlato sarebbe il cosiddetto fiorentino emendato, basato sulla pronuncia colta di Firenze, privata però di alcuni tratti marcatamente locali (ad esempio la cosiddetta gorgia toscana). Tale modello costituisce un punto di riferimento normativo ed è consigliato dai manuali di ortoepia (quali Malagoli 1905 e Camilli & Fiorelli 1965), dai corsi di dizione (Fiorelli 1964; Tagliavini 1965), dai trattati di fonetica e dai vocabolari (Migliorini, Tagliavini & Fiorelli 1969); tuttavia, dato il suo carattere artificioso, non ha avuto applicazione nell'insegnamento scolastico e in pratica non è appreso da nessun parlante come lingua materna. A questo standard si uniformano i "professionisti della parola" (attori teatrali, doppiatori, annunciatori radiofonici e televisivi), anche se al giorno d'oggi pronunce alternative, specialmente romane o settentrionali, sono molto più tollerate (Galli de' Paratesi 1984: 53; Canepari 1999²: 21).

Da questa prospettiva, ispezionare le indicazioni dei manuali e dei corsi di ortoepia significa anche compiere un cammino nella storia culturale e linguistica italiana. All'interno del progetto *Ti racconto in italiano*, promosso dall'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi in collaborazione con l'Università di Siena, sono stati digitalizzati e sono ora in corso di indicizzazione due corsi di pronuncia: *Corso di ortoepia*, a cura del Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi, con testo di Antonio Mura e dizione di Giovan Battista Arista (Roma, Editrice italiana audiovisivi, 1960); *La pronuncia dell'italiano insegnata agli stranieri*, a cura di Umberto Pittola (Roma, Editrice italiana audiovisivi, 1961). L'intervento mira a contestualizzare questi due documenti proprio nell'ambito della storia della pronuncia dell'italiano e dedica particolare attenzione al trattamento dei fenomeni fonetici che rappresentano (o rappresentavano) punti di crisi nell'insegnamento della pronuncia "corretta". Il materiale documentario offre infatti la possibilità di riflettere sulla questione della norma, in particolare sulla varietà di pronuncia proposta come modello da imitare. Le particolari condizioni di diffusione dell'italiano, che in molte aree e per la maggior parte delle persone restò una lingua esclusivamente scritta per lungo tempo, sono la causa della pesante influenza della grafia sulla pronuncia; a partire dall'unità d'Italia, inoltre, il modello toscano, pur persistendo a livello di norma, entra in forte concorrenza con la pronuncia propria dei grandi centri politici ed economici italiani (Roma, Milano, Torino), che nella seconda metà del Novecento conosce poi una larga diffusione ad opera dei mezzi di comunicazione di massa.

Tali caratteristiche appaiono chiaramente nell'analisi dei due corsi di pronuncia. Nel primo la voce del maestro enuncia le regole e offre numerosi esempi di dizione, anche servendosi di brani poetici, facendoli ripetere per esercizio a un gruppo di bambini. Gli allievi scelti non hanno tutti una pronuncia perfetta, per cui vengono di volta in volta corretti; questo fatto, come viene precisato nell'*Avvertenza* al testo che accompagna la pubblicazione, è pensato come uno stimolo all'insegnante che si serve di tale corso per trovare "difetti" (sic) simili da correggere nei propri scolari. La pubblicazione è chiaramente destinata ai maestri come sussidio durante le lezioni, come

indicano l'uso di una terminologia propria della scuola elementare (i nomi delle lettere *bi, ci, elle, emme, enne*; suoni *semplici e doppi; zeta dura o dolce*) e la scelta di illustrare i suoni seguendo l'ordine alfabetico. Nell'ultima lezione del corso vengono proposti brani in italiano antico e infine viene letto l'inizio dei *Promessi sposi* dapprima con accenti regionali (romano, milanese, calabrese, veneto – invero poco marcati) e da ultimo in italiano standard. La didattica di questo corso si basa essenzialmente sulla grafia: nell'illustrare le vocali, ad esempio, il maestro spiega che “la vocale *a* ha sempre lo stesso suono, aperto”, mentre invece “la vocale *e* può avere due suoni, un suono aperto e un suono chiuso e stretto”. Vengono enunciate regole senza mai dare alcuna motivazione, al massimo fornendo “norme” meccaniche per la loro applicazione (ad esempio nel caso della conservazione del dittongo mobile). Il secondo corso, a cura del prof. Umberto Pittola, traduttore dall'inglese e docente di fonetica presso l'Università per Stranieri di Perugia, è destinato agli stranieri e sicuramente pensato per un pubblico adulto, dato che procede molto speditamente ed usa una terminologia scientifica per riferirsi ai suoni. Vengono citati come esempi molti brani poetici celebri, accanto a frasi create ad hoc per illustrare un determinato fonema (*È meglio ch'egli non pigli moglie; Pippo appena può parte per Padova*). In entrambi i corsi si registra la presenza di termini toscani negli esempi (per esempio *babbo, lapis*; viene citato uno stornello come esempio). Al contempo, si notano l'assenza del raddoppiamento fonosintattico, la pronuncia sonora delle sibilanti intervocaliche (laddove l'uso toscano dell'epoca presenta la sorda: *così; posare; asino*), nonché delle vocali *e/o* aperte e chiuse, per le quali viene prescritta talvolta una pronuncia che si discosta dallo standard di base toscano. Queste caratteristiche rivelano la scarsa aderenza tra la corretta pronuncia prescritta dalla norma e la realizzazione della stessa, non solo a livello colloquiale, ma anche nelle proposte istituzionali.

Bibliografia

- Camilli, Almerindo & Fiorelli, Piero (1965), *Pronuncia e grafia dell'italiano*, Firenze, Sansoni
- Canepari, Luciano (1999²), *Il MaPI. Manuale di pronuncia Italiana*, Bologna, Zanichelli (1^a ed. *Manuale di pronuncia italiana, con un pronunciario di oltre 30.000 voci*, 1992)
- Corso di ortoepia*, a cura del Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi; testo di Antonio Mura; dizione di Giovan Battista Arista, Roma, Editrice italiana audiovisivi, 1960
- De Mauro, Tullio (1970²), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza (1^a ed. 1963)
- Galli de' Paratesi, Nora (1984), *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, il Mulino
- Fiorelli, Piero (1964), *Corso di pronunzia italiana*, Padova, Radar
- La pronunzia dell'italiano insegnata agli stranieri*, a cura di Umberto Pittola, Roma, Editrice italiana audiovisivi, 1961
- Malagoli, Giuseppe (1905), *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Milano, Hoepli
- Migliorini, Bruno, Tagliavini, Carlo & Fiorelli, Piero (1969), *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, Torino, ERI
- Tagliavini, Carlo (1965), *La corretta pronuncia italiana. Corso discografico di fonetica e ortoepia*, Bologna, Capitol, 2 voll.